

# **Aspetti di mediazione linguistico-culturale: risultati di un'indagine in Toscana e Umbria**

Letizia Lo Conte

Funzionaria mediatrice culturale del Provveditorato Regionale di Toscana e Umbria

**Sommario** 1 Lingue, linguaggi e spazi: tre concetti a confronto. – 2 Il servizio di mediazione culturale nelle istituzioni pubbliche italiane. – 3 I risultati dell'indagine svolta negli istituti penitenziari del distretto Toscana-Umbria. – 3.1 Mappatura della presenza di funzionari mediatori culturali e della previsione di servizi alternativi e/o aggiuntivi di mediazione culturale. – 3.2 Mappatura della presenza di servizi di mediazione linguistico-culturale all'interno di progetti finalizzati al reinserimento sociale dei detenuti stranieri. – 3.3 Mappatura degli interventi formativi rivolti ai ristretti relativi alla conoscenza della lingua italiana promossi nei singoli istituti del distretto. – 3.4 Mappatura dei progetti formativi rivolti agli operatori penitenziari coinvolti nell'osservazione e nel trattamento dei detenuti stranieri finalizzati al miglioramento della gestione delle criticità. – 4 Proposte avanzate dalle singole Direzioni e dal Provveditorato Regionale per la Toscana e l'Umbria in merito ad interventi formativi mirati alla popolazione detenuta straniera.

## **1 Lingue, linguaggi e spazi: tre concetti a confronto**

Il titolo *Lingue, linguaggi e spazi: per una diversa visione del carcere e della mediazione*, scelto dall'Università per Stranieri di Siena per riassumere l'obiettivo dei lavori del convegno che si è tenuto nei giorni 16 e 17 maggio 2023, appare significativo per operare una doverosa premessa. Difatti, le tre parole lingue, linguaggi e spazi possono rappresentare i tre livelli della mediazione attuabile nell'ambito

carcerario: la mediazione linguistica, necessaria al fine di comprendere le parole dell'altro, in quanto la lingua, seppur più facilmente superabile, continua ad essere la prima barriera da affrontare; una volta superata la barriera linguistica, la mediazione culturale appare necessaria al fine di comprendere i linguaggi, ossia i significati dall'altro attribuiti ai principi, ai valori, alle abitudini, alle pratiche di cui il carcere si fa portavoce ma anche i linguaggi non verbali quali gli sguardi, le posture, i silenzi e i toni utilizzati. Ultimo livello analizzabile sono gli spazi, non solo gli spazi fisici di cui l'istituzione totale del carcere si riempie ma la previsione di tempi dedicati, tempi e spazi destinati alla relazione, al dialogo, alla consapevolezza che la mediazione non dovrebbe mai andare in un'unica direzione.

In tal senso, come vedremo, la mediazione mira ad una comprensione reciproca e a un intervento multidirezionale del mediatore, rivolto alla risoluzione di conflitti tra i detenuti e gli operatori penitenziari, tra detenuti stranieri e detenuti italiani, nonché tra detenuti stranieri di diverse o della stessa etnia tramite conflitti verbali o non verbali sorti a causa di contesti sociali e culturali differenti. Pur non conoscendo tutte le categorie culturali e sociali di ogni gruppo sociale o di ogni etnia, si intende dimostrare che il mediatore può vantare l'utilizzo di uno strumento comunicativo attraverso il quale può decidere con quali modalità o tempistiche intervenire.

## **2 Il servizio di mediazione culturale nelle istituzioni pubbliche italiane**

Ad un anno di distanza dall'assunzione dei funzionari mediatori culturali all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria, risulta necessario porsi una preliminare domanda: quali sono i margini di azione del mediatore culturale richiesti dal legislatore e auspicati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e quale risulta essere la mediazione a oggi attuata da parte delle istituzioni locali?

Al fine di comprendere gli attuali margini di intervento del mediatore culturale appare opportuno premettere che, mentre la presenza del mediatore culturale nelle istituzioni pubbliche scolastiche e sanitarie, in qualità di consulente esterno, è stata introdotta sin dagli anni Novanta del secolo scorso, nell'ambito dell'amministrazione giudiziaria, nello specifico all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria, i primi passi da parte del legislatore nell'introduzione della figura del mediatore culturale si rilevano solamente con l'emanazione del Decreto Legislativo nr. 123 del 2018.

Difatti, l'articolo 11 del predetto decreto, non ha solo introdotto la figura dell'esperto mediatore culturale all'interno degli esperti ai sensi dell'articolo 80 Ordinamento Penitenziario (O.P.), il cui compito istituzionale consiste nell'osservazione della personalità del

detenuto, ma ha specificato la necessità di prevedere la presa in servizio di 'esperti mediatori culturali ed interpreti'. Tale dicitura sottolinea la precisa intenzione del legislatore di distinguere i due ruoli ed evidenziare le rispettive competenze e margini di azione.

Inoltre, al fine di rendere l'intervento del mediatore culturale maggiormente efficace, il legislatore ha scelto di integrare tre aspetti ritenuti fondamentali in termini di reinserimento sociale dei detenuti stranieri: la religione, la lingua italiana e la residenza. In merito alla libertà di esercitare il proprio culto religioso, è stata inserita la possibilità di accedere all'alimentazione prevista e permessa dal proprio credo religioso, ad esempio la carne *halal* per i detenuti musulmani e la possibilità di rispettare il digiuno durante le ore diurne nel periodo del Ramadan. Il ruolo del mediatore culturale, in tal caso, risulta dirimente al fine di interpretare le istanze dei detenuti e di reperire l'*imam* che possa essere accettato dalla popolazione carceraria, garantendo la sua costante presenza all'interno dell'istituto, non solo per la preghiera collettiva del venerdì ma anche per confronti di natura teologica. Per fornire un concreto esempio di quanto detto, i detenuti affetti da patologie sarebbero esentati dall'obbligo del digiuno durante il Ramadan ma tale concessione può essere accettata e attuata solo se comunicata da un *imam* percepito come vera e propria guida da parte della comunità religiosa all'interno dell'istituto.

Per quanto concerne, invece, la conoscenza della lingua italiana è stata prevista la realizzazione non solo di corsi di lingua italiana, attualmente organizzati dai Centri Provinciali di Istruzione per Adulti ma anche corsi finalizzati alla conoscenza dei principi costituzionali italiani, al fine di trasmettere alla popolazione detenuta straniera i nostri linguaggi e le nostre categorie sociali. Il ruolo del mediatore culturale, qui, può consistere nella sensibilizzazione dei detenuti, specialmente i detenuti non alfabetizzati o che non hanno mai portato a termine percorsi scolastici, in merito all'importanza delle attività scolastiche e nella proposizione di percorsi formativi alternativi e personalizzati, maggiormente condivisi da parte della popolazione detenuta straniera.

In ultima istanza, l'innovato articolo 45 dell'Ordinamento Penitenziario, modificato dal predetto decreto, ha introdotto un'importante apertura, la possibilità per il detenuto o l'internato privo di residenza anagrafica, di iscriversi, su segnalazione del direttore, nei registri della popolazione residente del comune dove è ubicata la struttura. Anche qui, il mediatore culturale può svolgere il ruolo di operatore ponte, capace di gestire i rapporti con gli Uffici Anagrafe dei Comuni, di filtrare le richieste di iscrizione anagrafica avanzate dai detenuti, specialmente i detenuti non conosciuti dai servizi del territorio ove è ubicata la struttura detentiva, e di segnalare gli eventuali dinieghi ricevuti da parte dei Comuni, basati sulla posizione amministrativa relativa al soggiorno del cittadino straniero.

A tal proposito, si cita il parere del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, emesso in data 28 dicembre 2022, il quale evidenzia che

l'esclusione anagrafica inibisce, difatti, qualsiasi possibilità di riconoscimento da parte della comunità nel cui territorio la persona, in forza del titolo detentivo, si ritrova costretta a permanere, pur essendo quella comunità chiamata a pianificare i servizi pubblici tenendo conto di tutti i propri membri. Può quindi accadere che alle persone in condizioni di vulnerabilità rimanga precluso l'accesso a prestazioni sanitarie e sociali di vitale importanza, quali la continuità di percorsi terapeutici iniziati all'interno dell'istituto o di una Rems o la possibilità di fruizione di programmi residenziali di accompagnamento e supporto all'esterno delle strutture detentive.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, in conformità con la ratio del legislatore e con gli orientamenti giurisprudenziali più recenti, ha indetto, nel 2018, un concorso pubblico per funzionari mediatori culturali al fine di assumere funzionari strutturati all'interno dell'amministrazione. In tal modo, il mediatore culturale, da figura di esperto di supporto agli operatori penitenziari diventa un operatore penitenziario, il quale opera all'interno dell'équipe e degli staff multidisciplinari, al pari dei funzionari giuridico-pedagogici. In data 1° gennaio 2022, all'esito della procedura concorsuale, risultano essere stati assunti 63 funzionari mediatori culturali in tutta Italia, di cui sei nel distretto della Toscana e dell'Umbria: un funzionario è stato assunto presso la sede del Provveditorato Regionale della Toscana e dell'Umbria nell'Ufficio Detenuti e Trattamento, mentre i restanti cinque sono stati assunti presso gli istituti di Firenze Sollicciano, Prato, Pisa, Porto Azzurro e Perugia.

### **3 I risultati dell'indagine svolta negli istituti penitenziari del distretto Toscana-Umbria**

#### **3.1 Mappatura della presenza di funzionari mediatori culturali e della previsione di servizi alternativi e/o aggiuntivi di mediazione culturale**

Preliminarmente, risulta opportuno analizzare il numero di detenuti stranieri presenti in ogni istituto del distretto, a far data dal giorno 8 maggio 2023:

- C.C. Arezzo: 41 detenuti di cui 14 stranieri (34%);
- C.C. Gozzini: 70 detenuti di cui 40 stranieri (57%); paesi di origine maggiormente rilevati: Albania, Marocco, Perù;
- C.C. Sollicciano: 459 di cui 292 stranieri (63%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Albania, Tunisia, Romania, Gambia, Nigeria, Perù, Algeria, Senegal, Somalia, Cina, Pakistan;
- C.C. Grosseto: 29 detenuti di cui 15 stranieri (51%); paese di origine maggiormente rilevato risulta il Marocco;
- C.C. Livorno: 302 di cui 94 stranieri (31%); paesi di origine maggiormente rilevati: Tunisia, Marocco, Albania;
- C.R. Gorgona: 68 di cui 36 stranieri (52%); paesi di origine maggiormente rilevati: Albania, Marocco, Tunisia;
- C.C. Lucca: 80 di cui 41 stranieri (51%); paesi di origine maggiormente rilevati: Albania, Marocco, Tunisia;
- C.R. Massa: 222 di cui 97 stranieri (43%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Albania, Tunisia, Romania, Senegal;
- C.C. Massa Marittima: 30 di cui 7 stranieri (23%);
- C.C. Pisa: 267 di cui 148 stranieri (55%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania, Niger, Senegal, Macedonia;
- C.C. Pistoia: 62 di cui 36 stranieri (58%); paesi di origine maggiormente rilevati: Albania, Marocco, Nigeria;
- C.R. Porto Azzurro: 311 di cui 175 stranieri (56%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania, Nigeria, Cina, Moldova;
- C.C. Prato: 489 di cui 233 stranieri (47%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania, Nigeria, Cina, Gambia;
- C.R. San Gimignano: 311 di cui 15 stranieri (5%);
- C.C. Siena: 72 di cui 32 stranieri (44%); paesi di origine maggiormente rilevati: Albania e Romania;
- C.R. Orvieto: 104 di cui 39 stranieri (37,5%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania;

- C.C. Perugia: 353 di cui 207 stranieri (58%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania, Nigeria, Brasile;
- C.R. Spoleto: 446 di cui 61 stranieri (13%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania;
- C.C. Terni: 502 di cui 110 stranieri (21%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania, Nigeria;
- C.R. Volterra: 182 di cui 52 stranieri (28%); paesi di origine maggiormente rilevati: Marocco, Tunisia, Albania, Romania.

Dalle percentuali rilevate se ne deduce la sostanziale necessità di gestione di una popolazione detenuta straniera numerosa, seppur non in termini assoluti, la cui presenza risulta considerevole in confronto alla restante popolazione detenuta di nazionalità italiana.

Nel complesso, dei venti istituti del distretto, solo in sei il numero dei detenuti stranieri supera le 100 unità ma in nove istituti la percentuale di detenuti stranieri risulta superare il 50%.

In primo luogo, tenuto conto dei numeri sopraccitati, dal monitoraggio effettuato tramite il questionario sottoposto alle Direzioni dei singoli istituti, predisposto dalla professoressa Benucci dell'Università degli Stranieri di Siena, in collaborazione con l'Ufficio Detenuti e Trattamento del Provveditorato Regionale per la Toscana e l'Umbria, si evince una strutturale insufficienza di interventi in ambito di mediazione culturale e la diffusa assenza di progetti che mirano all'attivazione della figura del mediatore o alla presenza costante di esperti mediatori culturali esterni all'interno dell'istituto.

Per quanto concerne le esperienze condivise dalle Direzioni degli istituti ai quali è stato assegnato dal Dipartimento un funzionario mediatore culturale:

- la Casa Circondariale di Sollicciano e la Casa Circondariale di Perugia evidenziano che, in ragione del numero dei detenuti stranieri e delle criticità riscontrate, sarebbe necessaria l'integrazione di altre unità;
- la Casa Circondariale di Pisa, la Casa Circondariale di Prato e la Casa Circondariale di Porto Azzurro, invece, oltre a ritenere necessaria l'integrazione di altri collaboratori mediatori culturali, evidenziano anche le difficoltà riscontrate in merito alla mancata definizione delle funzioni di pertinenza del funzionario mediatore culturale e del suo ruolo nelle diverse aree presenti in istituto;
- nello specifico, la Casa Circondariale di Prato dispone anche di una mediatrice culturale in qualità di esperta ex articolo 80 O.P. presente in istituto per 64 ore complessive mensili e la Casa Circondariale di Sollicciano dispone di una mediatrice di lingua araba volontaria dell'Associazione Pantagruel, la quale riesce a garantire l'ingresso una volta a settimana.

D'altro canto, le Direzioni degli istituti privi del funzionario mediatore culturale ministeriale ma forniti di mediatori esterni esprimono le seguenti valutazioni:

- la Casa Circondariale di Livorno valuta positivamente il progetto di mediazione linguistico-culturale attivo da 15 anni con il Comune di Livorno ma rileva l'insufficienza delle ore garantite. Seppur esso preveda attività di sportello svolta da parte di sei mediatori, due di lingua araba, due di albanese, una spagnola e una rumena, essa viene garantita per sole 6 ore settimanali per pratiche amministrative e contatti con le famiglie. Vengono svolti pochissimi colloqui, in ragione anche della presenza da garantire anche presso la Casa di Reclusione di Gorgona e presso gli uffici esterni dell'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna;
- la Casa Circondariale di Lucca sottolinea l'insufficienza del servizio garantito dalla mediatrice linguistica di lingua araba, volontaria messa a disposizione dall'Associazione Araba Fenice Onlus di Viareggio, con la quale l'istituto collabora da molti anni. Anche qui lo sportello è previsto per sole quattro ore a settimana (l'anno scorso era previsto due volte al mese), in conseguenza della rinnovata convenzione tra l'Associazione e la Caritas che gestisce i finanziamenti che il Comune di Lucca assegna all'istituto.

Nel complesso, la criticità più difficile da gestire sono le ore di attività previste dai rispettivi progetti, finalizzate maggiormente all'attività di interpretariato e al rapporto con il territorio esterno e, dunque, ritenute troppo limitate per poter fornire un servizio indirizzato maggiormente alla decodificazione delle problematiche presentate dai detenuti e alla gestione dei crescenti conflitti intramurari.

Per quanto concerne i restanti istituti penitenziari, invece, essi risultano privi del mediatore culturale, sia del funzionario previsto dal Ministero sia di un esperto ex articolo 80 O.P. o di un consulente esterno.

In conclusione, si evidenzia che tutti gli istituti, sia gli istituti con appena 41 detenuti stranieri, quale la Casa Circondariale di Arezzo, sia quelli con 292 detenuti di nazionalità straniera, quale la Casa Circondariale di Firenze Sollicciano, richiedono interventi di integrazione, sia di consulenti in pianta stabile e di consulenti per singoli progetti o ambiti, sia di consulenti convocati per singole consulenze in merito ai singoli casi pratici più problematici.

### 3.2 Mappatura della presenza di servizi di mediazione linguistico-culturale all'interno di progetti finalizzati al reinserimento sociale dei detenuti stranieri

In secondo luogo, analogamente esiguo risulta essere il numero di progetti finalizzati al reinserimento sociale dei ristretti stranieri, inclusi di servizi di mediazione culturale. Dal monitoraggio effettuato ne sono stati rilevati solamente tre:

- il progetto *S.P.I.A.* (Servizio Ponte per l'Inclusione Attiva), finanziato dalla Regione Toscana e Fondo Sociale Europeo, avviato presso la Casa Circondariale di Massa Marittima, la Casa di Reclusione di San Gimignano, la Casa Circondariale di Siena e di Arezzo, il quale ha l'obiettivo di favorire l'accesso ai diritti e alle tutele sociali da parte dei detenuti (in fase di custodia cautelare, in quella di esecuzione della pena o di esecuzione delle misure di sicurezza in carcere) attraverso l'attivazione di un servizio di Sportello interno ad ogni istituto penitenziario compreso nel raggruppamento Grosseto-Siena-Arezzo e di innovativi percorsi di accompagnamento psicologico, quali il sostegno alla genitorialità, e di mediazione linguistico-culturale; tuttavia, in merito, le Direzioni coinvolte rappresentano, rispettivamente che, per Massa Marittima, il progetto non risulta ancora avviato e che, per Arezzo, Grosseto e Siena, le ore di servizio di mediazione culturale previste risultano scarse, i consulenti mediatori culturali non sono ancora stati convocati e che questi ultimi vengono richiesti al bisogno, senza che tale bisogno venga definito dettagliatamente;
- il progetto *Next*, finanziato dalla Regione Toscana con le risorse comunitarie del Fondo di Sviluppo e Coesione, avviato presso la Casa Circondariale di Livorno, risulta anche esso maggiormente finalizzato alla mediazione linguistica necessaria per la facilitazione nel disbrigo di pratiche amministrative, nell'orientamento lavorativo e nella mediazione con il tessuto sociale in sede di scarcerazione, piuttosto che alla mediazione culturale in termini di decodificazione di linguaggi; al pari del progetto *S.P.I.A.*, anche nel progetto *Next*, i consulenti mediatori culturali vengono convocati al bisogno e non riescono ad essere presenti in pianta stabile;
- presso la Casa Circondariale di Prato, invece, risulta essere stato avviato il progetto *Bridges* che si divide in due filoni: uno sportello per i detenuti, stranieri e non, che hanno necessità di supporto in merito alle pratiche amministrative quali il rilascio di documenti o di attestati, l'iscrizione ai centri per l'impiego, il rilascio dell'assegno unico e ammortizzatori sociali e l'altro sportello finalizzato al trattamento dei soggetti Dimittendi con un fine pena inferiore a 9-12 mesi al fine di favorire



l'inserimento sociale e l'orientamento lavorativo in previsione della scarcerazione; al pari dei predetti progetti, anche nel progetto *Bridges*, i consulenti mediatori culturali vengono convocati al bisogno e il loro intervento viene coordinato dal funzionario mediatore culturale strutturato ma finora risulta non sia ancora stato realizzato il loro intervento.

### 3.3 Mappatura degli interventi formativi rivolti ai ristretti relativi alla conoscenza della lingua italiana promossi nei singoli istituti del distretto

Per quanto concerne l'offerta formativa rivolta ai ristretti stranieri, nello specifico l'offerta di corsi di alfabetizzazione mirati alla comprensione orale e scritta della lingua italiana (L2), a onor del vero, si rileva che in tutti gli istituti risultano garantiti i corsi di alfabetizzazione, tenuti dai Centri Provinciali per l'istruzione degli Adulti territoriali e i corsi di lingua italiana per stranieri, organizzati anche dall'Università per Stranieri di Siena.

Operando un'analisi approfondita dell'offerta formativa proposta nei singoli istituti, tuttavia, si riportano i risultati parziali che seguono:

- negli istituti di Massa, Massa Marittima, San Gimignano, Porto Azzurro, Siena, Volterra e Terni le ore di attività scolastica proposte risultano sufficienti in proporzione con la percentuale di detenuti stranieri presenti;
- nell'istituto di Lucca, in aggiunta al corso organizzato dal CPIA, è stato previsto anche un corso di alfabetizzazione organizzato dalla Caritas di Lucca; tuttavia, le ore previste e gli obiettivi dei corsi, seppur formalmente ritenuti sufficienti, vengono definiti minimi;
- negli istituti di Prato, Firenze Mario Gozzini, Arezzo, Grosseto, Livorno e Orvieto, le ore di attività scolastica proposte non risultano sufficienti in proporzione alla richiesta effettuata dai detenuti stranieri presenti e, soprattutto, in considerazione della presenza dei detenuti ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 O.P. e dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione, i quali spesso svolgono attività lavorativa nelle ore mattutine in cui vengono tenute le classi, la frequenza risulta scarsa e poco costante;
- nell'istituto di Firenze Sollicciano, seppur il numero di iscritti risulti sostanzioso, sia per quanto concerne i corsi di alfabetizzazione e di scuola media, si riscontrano le medesime criticità rilevate dagli altri istituti in merito alla frequenza poco costante, a causa della sovrapposizione delle attività scolastiche con le attività lavorative, sportive e i colloqui con i familiari.

### 3.4 **Mappatura dei progetti formativi rivolti agli operatori penitenziari coinvolti nell'osservazione e nel trattamento dei detenuti stranieri finalizzati al miglioramento della gestione delle criticità**

Preme ricordare che le regole penitenziarie europee e la normativa internazionale hanno sempre dimostrato particolare sensibilità alla formazione del personale penitenziario, nello specifico, si riporta il testo della Raccomandazione CM/Rec (2012) 12 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, rivolta agli Stati Membri in merito alla dovuta formazione del personale penitenziario per la presa in carico del detenuto straniero:

Deve essere prevista una formazione adeguata per prendere in carico gli imputati e gli autori di reato stranieri per le autorità, le agenzie, i professionisti e le associazioni che hanno contatti costanti con tali persone [...]. Coloro che lavorano con i detenuti stranieri devono essere formati al rispetto della diversità culturale ed essere sensibilizzati per comprendere i particolari problemi affrontati da tali detenuti. Tale formazione può includere l'apprendimento delle lingue parlate più spesso dai detenuti stranieri. I programmi di formazione devono essere valutati e rivisti regolarmente per garantire che rispecchino i cambiamenti nelle popolazioni ed il contesto sociale. Coloro che trattano gli imputati e gli autori di reato stranieri devono essere tenuti informati della legislazione e delle prassi nazionali attuali e della normativa internazionale e regionale sui diritti umani e gli standard relativi al loro trattamento, inclusa la presente Raccomandazione.

In tal senso, appare doveroso sottolineare che l'unico progetto ideato con il duplice obiettivo di formare gli operatori penitenziari e di sostenere l'équipe professionale nella presa in carico e nella gestione dei detenuti stranieri maggiormente problematici risulta, all'interno del sopracitato distretto, il progetto di etnopsichiatria FAMI *Eulim* avviato presso la Casa Circondariale di Sollicciano dal Centro Studi Sagara, finanziato dal fondo europeo FAMI e dal Ministero dell'Interno con capofila del progetto il Comune di Firenze e la Società della Salute di Firenze, il quale, meriterebbe una sostanziale implementazione non solo nell'istituto fiorentino ma anche nell'adiacente istituto a custodia attenuata Mario Gozzini e negli altri istituti del distretto aventi il maggior numero di detenuti stranieri.

Nello specifico, tale progetto garantisce la presenza di mediatori linguistici di lingua araba, urdu, francese e spagnola e di antropologi, mediatori etno-clinici e psicoterapeuti, tutte professionalità ritenute necessarie al fine di identificare le cause alla base degli eventi critici posti in essere dai detenuti stranieri e di pianificare le eventuali soluzioni.

Dal monitoraggio predetto, difatti, le cause alla base degli eventi critici maggiormente riscontrate risultano essere: cortocircuiti comunicativi tra il detenuto straniero e l'operatore penitenziario, la scarsa conoscenza e analisi condivisa delle normative e delle prassi radicatesi nei singoli istituti, la mancanza del presidio del Servizio per le Tossicodipendenze interno agli istituti ove vi è un elevato numero di detenuti tossicodipendenti o comunque con problematiche legate alla dipendenza da sostanze (Casa di Reclusione di Porto Azzurro), la scarsa scolarizzazione e l'assenza di punti di riferimento nel territorio, l'assenza di precedenti detenzioni e la contestuale scarsa conoscenza delle dinamiche carcerarie, nondimeno la resistenza e il timore da parte del detenuto nei confronti del personale di polizia penitenziaria in ragione degli eventi traumatici subiti nel paese di origine o nei paesi di prima immigrazione.

Tuttavia, spesso, si è rilevato che gli eventi critici risultano causati da cortocircuiti anche molto più semplici, quali una mancata concessione di una telefonata o di una videochiamata al familiare, di un mancato versamento di una mercede, di una mancata autorizzazione alla partecipazione a un'attività trattamentale a seguito di sanzione disciplinare o semplicemente a seguito di un'assenza temporanea dall'attività, episodi dunque che potrebbero essere risolti, o quantomeno compresi, con la facilitazione offerta da un mediatore culturale o da un operatore penitenziario formato in relazione ai predetti aspetti.

Al fine di fornire ulteriori elementi di riflessione si riportano i riscontri ricevuti da parte delle singole Direzioni, che hanno indicato quali detenuti che, per cultura e paese di provenienza, presentano atteggiamenti di maggiore criticità i detenuti provenienti dalla Tunisia, Marocco, Algeria, Egitto, Libia, Nigeria e quali che presentano atteggiamenti di minore criticità, i detenuti provenienti dall'Albania, Macedonia, Georgia, Sudamerica, Cina.

Appare opportuno rilevare che gli istituti forniti di mediatore culturale o di professionisti quali antropologi e mediatori etno-clinici hanno analizzato nel dettaglio tale aspetto, considerando non solo la nazionalità dei detenuti maggiormente problematici ma le singole peculiarità culturali, congiuntamente alle difficoltà strutturali, alle carenze di personale qualificato di ogni singolo istituto e alla natura dell'evento critico rilevato.

L'innovatività del predetto progetto di etnopsichiatria consiste proprio nell'obiettivo di fornire un servizio non di mero accompagnamento ma di decodificazione dei significati, di concerto con il funzionario mediatore culturale strutturato presente, e nel metodo di setting allargato applicato.

Difatti, i professionisti presenti ricevono le segnalazioni dei detenuti stranieri maggiormente problematici, effettuate dal mediatore culturale o dal presidio di salute mentale, filtrate dal predetto

funzionario e, dopo aver svolto i colloqui richiesti, supportati quando necessario dal mediatore linguistico, si confrontano con l'équipe multiprofessionale e pianificano una presa in carico collettiva, al fine di identificare il disagio psichico, ove presente, e di pianificare interventi mirati al miglioramento dell'adattamento del detenuto alla vita carceraria.

Dall'analisi dei primi casi pratici affrontati, l'obiettivo dello strumento della mediazione culturale si conferma essere l'instaurazione di un dialogo, la comprensione dei gesti e delle parole dei detenuti stranieri al fine di poter prevenire ed evitare futuri gesti etero o autolesivi, e non il raggiungimento di una soluzione univoca e ben definita. Ad esempio, la comprensione dei motivi che possono essere alla base di una condotta etero-aggressiva quali il mancato rispetto del rapporto formale giovane/anziano, non comporterà che il detenuto anziano non si sentirà più offeso ogni qualvolta l'agente penitenziario giovanissimo si rivolgerà a lui informalmente e con tono autoritario, tanto meno l'agente giovane comincerà ad astenersi dal richiedere il rispetto rigido delle regole penitenziarie al detenuto anziano. Piuttosto, l'instaurazione del dialogo potrà contribuire alla comprensione reciproca e alla prevenzione di ulteriori eventi di conflitti.

Infine, la figura del funzionario mediatore culturale, in quanto figura pienamente coinvolta nel processo di accoglienza del nuovo giunto straniero, può essere una preziosa risorsa capace, con la dovuta formazione, di identificare il rischio suicidario tramite lo strumento del colloquio di primo ingresso.

Spesso, un nuovo giunto non risulta possedere tutti i fattori che si ritiene possano rilevare il rischio suicidario, quali la condizione di tossicodipendenza, la mancanza di riferimenti familiari e affettivi sul territorio, ma esso può rivelarsi particolarmente vulnerabile in quanto nel suo paese di origine la condanna in un procedimento penale o la semplice contestazione di un reato possono costituire un'importante fattore di vergogna nei confronti della propria famiglia, la propria comunità. Inoltre, non sempre la dichiarazione di aver tentato in passato gesti autolesivi o la disperazione espressa, il pianto, sono indicatori di un concreto e attuale rischio suicidario, ma può esserlo ancor di più il silenzio, la rassegnazione o la progressiva astensione da ogni attività trattamentale proposta.

A tal proposito, l'Università di Firenze ha recentemente proposto al Provveditorato Regionale della Toscana e dell'Umbria l'avvio di un progetto formativo relativo alla prevenzione di gesti autolesivi rivolto agli operatori penitenziari e sanitari coinvolti nel processo di accoglienza e nella presa in carico dei detenuti, specialmente i detenuti ancora in attesa di un primo giudizio.

#### **4 Proposte avanzate dalle singole Direzioni e dal Provveditorato Regionale per la Toscana e l'Umbria in merito ad interventi formativi mirati alla popolazione detenuta straniera**

Alla luce di quanto rilevato, il Provveditorato Regionale, di concerto con le singole Direzioni, in merito alla proposizione di interventi formativi e culturali mirati alla riduzione dei conflitti intramurari e al reinserimento sociale dei detenuti stranieri, hanno rilevato quanto segue:

- Pianificazione dell'attivazione di moduli formativi concernenti le caratteristiche culturali e sociali delle singole etnie tenuti dai funzionari mediatori culturali o dai mediatori culturali esterni, ove presenti, non solo rivolti agli operatori penitenziari in servizio ma anche rivolti alla stessa popolazione carceraria, la quale, in un contesto di convivenza forzata, spesso non conosce le specificità delle altre etnie e culture, oltre alla cultura italiana. Nello specifico, è stato richiesto l'approfondimento delle caratteristiche culturali, linguistiche, sociali e religiose delle etnie maggiormente diffuse nei singoli istituti, le relative differenze a livello di comunicazione (valore comunicativo e informativo di gesti, posture, movimenti, distanze interpersonali, uso degli spazi, intonazione, enfasi), con una focalizzazione sulle principali categorie culturali, come ad esempio i costumi e le tradizioni locali, i precetti religiosi che incidono sulle pratiche quotidiane, gli indicatori rilevanti per l'individuazione dei soggetti a rischio radicalizzazione islamica, l'uso di simboli, il rapporto con le persone dell'altro sesso, il concetto di riservatezza, la gestione del proprio corpo e il concetto di malattia, concetto di igiene della persona, concetto di offesa e di rispetto, l'alimentazione, la diversa idea di sonno e sveglia.
- Pianificazione dell'attivazione di corsi di lingua italiana professionale, mirati all'acquisizione dei termini tecnici richiesti dalle singole professioni delle Direzioni, in collaborazione con l'Università per Stranieri di Siena.
- Pianificazione di un corso concernente gli elementi fondanti dell'etnopsichiatria e le sue metodologie di intervento con il Centro Studi Sagara già operativo e contattare altri enti del settore (Centro Thesis di Lucca).
- Pianificazione dell'attivazione di specifici corsi per *peer supporter* al fine di approfondire i comportamenti più idonei da adottare nelle situazioni emergenziali per limitare gli effetti degli eventi lesivi, migliorare i livelli di vigilanza, ridurre i tempi di risposta e gestire le emozioni intense.
- Pianificazione dell'attivazione di corsi di formazione professionale per cuochi da attivare negli istituti e la successiva realizzazione di incontri di scambi culinari e di cene interculturali.

- Incentivazione alla partecipazione condivisa alle attività sportive, teatrali, musicali e di movimento fra detenuti di etnia diversa, facilitati dai funzionari mediatori culturali e programmare eventi mensili di confronto e una pubblicazione finale condivisa e promozionale (opuscolo, calendario).
- Organizzazione di incontri di cineforum a tematica multiculturale, gruppi di ascolto e attività laboratoriali incentrate sull'espressione non verbale, la scrittura creativa, le tecniche teatrali.

Inoltre, al fine di rendere il ruolo del mediatore culturale maggiormente funzionale e incisivo nel percorso di inclusione e di reinserimento sociale dei detenuti stranieri, si propongono le seguenti azioni di miglioramento:

- Collaborazione costante con i professionisti psichiatri e psicologi della salute mentale e partecipazione costante agli staff multidisciplinari al fine di ottenere un'adeguata formazione per un supporto specificatamente mirato ai soggetti maggiormente problematici;
- Facilitazione dei contatti con i familiari, anche provvedendo alla facilitazione della procedura di autorizzazione delle chiamate, almeno relativamente al detenuto nuovo giunto, il quale risulta maggiormente vulnerabile dal punto di vista del rischio di condotte autolesive e suicidarie;
- Instaurazione di un canale di comunicazione diretto con le Questure, non solo al fine di avere contezza dei detenuti in possesso di un permesso di soggiorno ma anche al fine di procedere alla richiesta di rinnovo dei permessi, in presenza dei requisiti di legge. In tal senso, sarebbe fondamentale proporre alle Questure competenti una procedura standardizzata al fine di permettere al detenuto di formalizzare la richiesta di permesso di soggiorno dall'istituto penitenziario, anche solo mediante procedura telematica di invio del kit postale da parte dell'Ufficio Matricola, con l'ausilio del funzionario mediatore culturale. Tale procedura, come risulta dalle note delle Direzioni, viene attualmente avviata ma non si riesce a ottenere riscontro da parte della Questura. Nello specifico, in ragione della prassi instauratasi negli Uffici Postali di rigettare le richieste avanzate dai detenuti di rinnovo del permesso di soggiorno in mancanza di un documento di identità in corso di validità e delle recenti pronunce della Corte Costituzionale, tra cui la sentenza nr. 88 del 2023 della Corte Costituzionale, la quale ha escluso l'automaticità del rigetto del rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro per fatti penalmente rilevanti quali il reato di spaccio di lieve entità e la vendita di merci contraffatte, si ritiene opportuno instaurare un tavolo interistituzionale di

confronto tra il Provveditorato Regionale e i Questori competenti, con l'ausilio operativo dei funzionari mediatori culturali;

- Instaurazione di un canale di comunicazione diretto con i Comuni competenti in merito alla predetta questione del rilascio della residenza anagrafica ai detenuti privi di dimora ai sensi dell'articolo 45 O.P., anche alla luce del citato parere del Garante Nazionale dei diritti dei detenuti. Il Provveditorato Regionale ha recentemente instaurato un canale di comunicazione con Anci Toscana e con Anci Umbria al fine di sensibilizzare le autorità in merito alle modifiche legislative intercorse e all'urgenza di un adeguamento alle predette modifiche.

